



Combattè «gli stereotipi del modernismo» sostenuti «da intellettuali impiegate»

W. B. Yeats, un Omero irlandese

Fu svillaneggiato per le sue frequentazioni esoteriche

DI DIEGO GABUTTI

Poeta e *magus*, nazionalista irlandese e discepolo del «popolo fatato», **William Butler Yeats** «da un lato è un grande costruttore di cattedrali e piramidi» intellettuali – scrive **Rosita Copioli** nel racconto del suo viaggio (il viaggio d'una vita) alla scoperta d'*Omero in Irlanda* – e «dall'altro, come il più umile dei devoti della poesia, o come **Baudelaire**, mette a nudo il suo cuore, in un modo insieme arcaico e smalzato».

Sono anni **multuosi**, e la **letteratura irlandese**, come la racconta **Yeats** in *Autobiografie*, Adelphi 1994, conosce la causa irredentista, l'estasi del folklore, il «rinascimento celtico». Yeats è il poeta che riscopre i magismi rinascimentali, e quelli più remoti ancora, come parte del dna delle culture umane. Si esprime (senza conoscerla, ma come ci si inoltra in una stanza buia, attenti a ogni passo, reggendo una candela tremolante) nell'occulta lingua dei simboli, una «sapienza» che all'Occidente smagato dalla scienza e dai Lumi è ormai quasi uscita di mente come un cattivo pensiero, mentre intorno infuriavano i tumulti del Novecento e della rivoluzione irlandese.

Bombe, scontri a fuoco, rapine, cattolici, protestanti. Insieme agli attentati anarchici in America e nel resto d'Europa, questi primi «troubles» agiscono in qualche modo da preludio alle due guerre mondiali. Sono l'incipit d'un Ventesimo secolo consacrato a una guerra civile su scala universale. Non è la guerra che cantavano **Omero** e gli aedi dell'età del bronzo, quando gli dèi

si confondevano tra i mortali sotto le mura di Troia e partecipavano di persona agli eventi storici usando gli umani come avatar da videogame.

Ma i tumulti d'Irlanda sono egualmente, e lo resteranno a lungo, una specie di conflitto cosmico, tra Troni e Potenze – un conflitto di cui anche la poesia di Yeats è espressione come ne sono espressione l'astrattismo, dada, **Elliott**, **Pound**, **Stravinsky** e **Breton**, il futurismo, **Proust**.

Yeats è parte di questo fronte d'avant-garde, ma ne è anche l'antitesi, come spiega bene **Rosita Copioli**. Frainteso dalla critica, spesso maltrattato e svillaneggiato per le sue frequentazioni esoteriche, per i medium, per le società segrete e per i veggenti, per la telepatia, per il mesmerismo, Yeats ha combattuto «gli stereotipi del modernismo novecentesco», una deriva promossa e sostenuta «da intellettuali impiegate e metropolitani».

Mentre le avanguardie sono in guerra col passato, ai loro occhi troppo ordinato e consapevole, da cui il bisogno di disegnare i baffi alla storia come alla *Gioconda*, «Yeats e i suoi compagni» – scrive ancora **Rosita Copioli** in un libro che racconta l'universo poetico yeatsiano nel solo modo possibile, come un'esperienza interiore, di chi s'affaccia in uno specchio – «elaborano rituali, paramenti, tuniche egizie e mantelli celtici, decorazioni e disegni, alfabeti e arboree

scritture *ogham* irlandesi, tarocchi e pentagrammi, simboli e motti iniziatici; si recano in pellegrinaggio a New Grange, fanno ricerche psichiche e sedute spi-

ritiche, cercano proseliti in America; e *Blake*, la Cabala, la *Pan Celtic Society*, la *Revue Celtic*, la *Golden Dawn*, **Madame Blavatsky**, guru indiani convivono con i patrioti d'Irlanda e gli irredentisti d'Europa; **Standish O'Grady** con **John O'Leary**, **Douglas Hyde**, **Lady Gregory**, **Oscar Wilde** e **William Morris**. Per vie diverse tutti inseguono mondi antitetici a quello moderno».

Quella di Yeats, che nel 1923 è premiato col Nobel per «aver dato espressione allo spirito di un'intera nazione», è più che una semplice, qualsiasi opera poetica, qui un poeta, là i suoi versi. È un vasto progetto culturale che recupera le radici e che insieme suscita dal nulla la letteratura irlandese, il teatro, la prosa, l'editoria. Meglio ancora: è «un pilastro», dice **Copioli, «per costruire la nazione d'Irlanda». Mentre procede con la propria opera di poeta, Yeats appronta e celebra e inventa la cornice che ne spiega e ne sostiene l'esistenza.**

Prima di Yeats, prima del rinascimento celtico, come si legge sempre nelle *Autobiografie*, quando si esaminava «una canzone d'amore della nostra campagna si scopriva che non era stata scritta da un uomo innamorato, ma da un patriota che voleva dimostrare come i nostri contadini fossero davvero, per usare le parole di **Daniel O'Connell**, «i migliori contadini della terra». [...]

Tutto il passato era stato trasformato in un melodramma in cui l'Irlanda era l'eroe

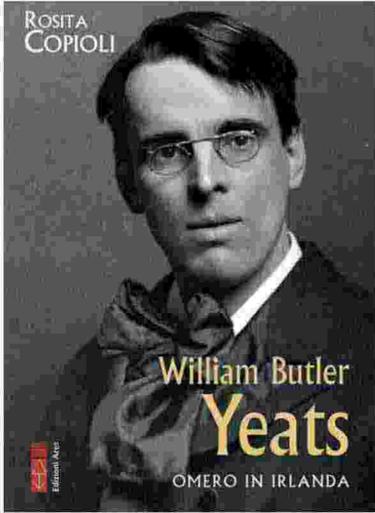
senza macchia; il romanziero e lo storico avevano un solo intento, quello di attirare sul cattivo i nostri fischi, e solo una minoranza dubitava che il talento fosse tanto maggiore quanto più sonori erano i fischi». Grazie a Yeats niente è più così semplice.

Rosita Copioli, William Butler Yeats. Omero in Irlanda, Ares 2024, pp. 392, 25,00 euro.

© Riproduzione riservata

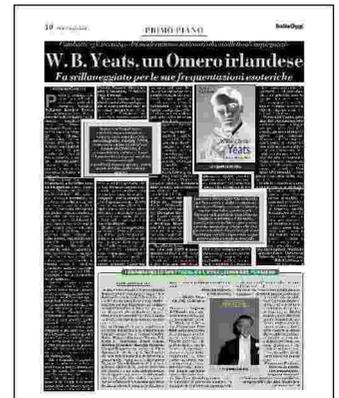
Sono anni tumultuosi, e la letteratura irlandese, come la racconta Yeats in Autobiografie, Adelphi 1994, conosce la causa irredentista, l'estasi del folklore, il «rinascimento celtico». Yeats è il poeta che riscopre i magismi rinascimentali, e quelli più remoti ancora, come parte del dna delle culture umane

Intorno a Yeats infuriano i tumulti del Novecento e della rivoluzione irlandese. Bombe, scontri a fuoco, rapine, cattolici, protestanti. Insieme agli attentati anarchici in America e nel resto d'Europa, questi primi «troubles» agiscono in qualche modo da preludio alle due guerre mondiali. Sono l'incipit d'un Ventesimo secolo consacrato a una guerra civile su scala universale



La copertina del libro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913